

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

**GRATIS CORRESPONDENZA MEDICA**

**ALCHEBIOGENO**  
RICOSTITUENTE  
IL MIGLIORE ED IL SOLO COMPLETO  
TRATTAMENTO DI TUTTE LE STIPESIS RENALI.

GRATIS CORRESPONDENZA MEDICA

GRATIS CORRESPONDENZA MEDICA

**VINO di CHINA**  
**SERRAVALLO**  
ferruginoso

Prescritto e consigliato  
dalla Autorità Anziana  
dell'Alimentazione.

**TONICO RICOSTITUENTE**  
ESITA A APPETITO  
INDIGESTIONE LUGARISMO  
DOLCISTO SAVORITO.

Bottiglia da Litro L. 1,75  
da 2 Litri L. 3,50  
da 3 Litri L. 5,25

**J. SERRAVALLO**  
TRIESTE

**La Guerra**  
— senza confini —

Espresso e commentato  
da  
**Angelo GATTI**  
Capitano di Stato Maggiore.

I primi cinque mesi  
(Agosto-Dicembre 1916)

Volume in-8, di 864 pagine  
Cinque Lire.

Completamento a voglia agli  
edifici P. III Trevani, Milano.

**La FOSFATINA FALIÈRES**

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato  
per i bambini, soprattutto all'epoca dello smattamento e durante il  
periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la  
buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea così  
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

**Diffidate delle imitazioni.**

IN TUTTE LE FARMACIE - MAGAS. S. R. DE LA FARMACIE

**Université de Genève**

Les cours du semestre d'hiver 1915-1916  
— s'ouvriront le 25 Octobre —

Le programme est au verso du Secrétariat de l'Université.

**PER I NOSTRI MILITARI**  
Orologio Braccialeto  
**AL RADUM**

**FOSFORESCENTE**

DUE MINUTI NELL'OSCURO  
REGOLI SU LA FOSFORAZIONE  
da L. 20, 25, 30 cad.

— Inviare agli indirizzi sopra —  
A. FUSI & C. - 21, Via Mazzini - MILANO

**SALSOMAGGIORE**  
CURE MERAVIGLIOSE

**GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI**  
VIALE VENEZIA 100 - SALSOMAGGIORE (PR)

**PHILIPS**  
LAMPAD E "MEZZO-WATT,"  
50-260 VOLT 50-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità immediatamente.

**STABILIMENTI AD EINDHOVEN (OLANDA).**

**GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI**  
VIALE VENEZIA 100 - SALSOMAGGIORE (PR)

**TRANSATLANTICA ITALIANA**  
GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 30.000.000  
Rendita a variato L. 10.000.000

**SERVIZIO CELERE POSTALE**  
fra l'ITALIA e le AMERICHE  
DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI  
a più grandi della Marina Italiana.  
(Dislocamento 15000 Tonnellate - Velocità 18 miglia)  
Navierini, entrati in servizio di linea con  
TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 9 GIORNI  
Trasmissione a servizio di linea tipo Grand Hotel

Viaggi alternati con chiavi di mano  
**CAVOUR e GARIBOLDI**  
Telegrafo Marconi ultrapotente

Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di  
passaggio, rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nei Regni:  
Firenze: Via Bolognese, 11. - Genova: Via della Spina, 11.  
Roma: Via della Spina, 11. - Milano: Via Broletto, 12. - Torino:  
Piazza Principe, 12. - Napoli: Via S. Sebastiano, 12. - Roma: Piazza  
Borghese, 12. - Napoli: Via S. Sebastiano, 12. - Roma: Piazza  
Borghese, 12. - Napoli: Via S. Sebastiano, 12.

**LYOYD SABAUDO**

GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK

Col servizio di ITALIA, REGINA D'ITALIA  
TORINO e SAVONA e PRINCIPALI DI VENEZIA.  
Spazio riservato a costruzioni "CONTE MARIO",  
MODULO convenienza - 3 celle.

Trattamento di prim'ordine nelle  
DIREZIONI: GENOVA - Settebello, 6.

Nuova edizione popolare in-8 illustrata

**I RACCONTI DI UN FANTACCINO**  
Con 64 fotografie di Carlo Gastaldi.  
Lire 3,50

di **GIULIO BECHI**

UNIONE LOMBARDA DI VENEZIA ADRI VENTURA PIATTELLI TRISTE IN MILANO

La vergine ardente  
Romanzo di  
Rosalba GWIS ADAMI.  
Lire 4. - Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DI  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

**FIAT**

Sopra un totale di 12. mila km.  
circa di sviluppo complessivo  
delle linee automobilistiche  
italiane, oltre 6 mila km. sono  
dotati di materiale rotabile

**"FIAT"**

Nuova edizione  
con aggiunta della  
**Storia della Liberazione d'Italia,**  
di Evelina MARTINENGO. Lire 3,50. (Vaglia agli editori Treves, Milano)



ATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



18.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

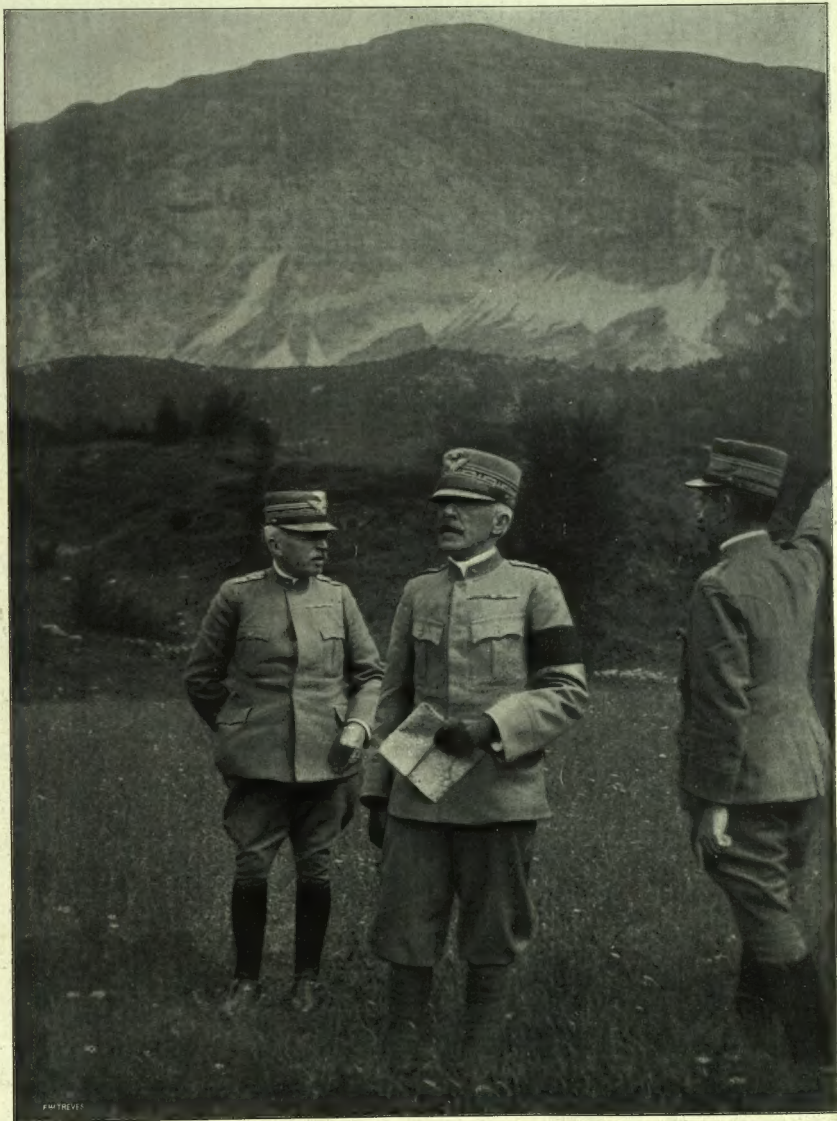
# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLII. - N. 39. - 26 Settembre 1915.

ITALIANA

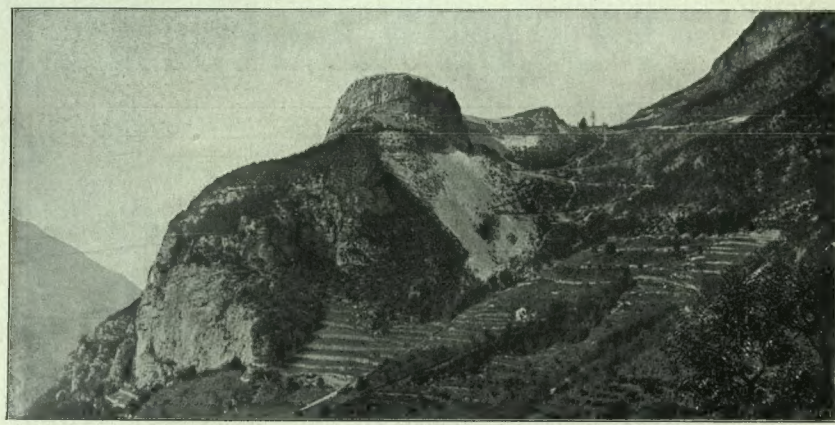
Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, September 26th, 1915.



I GENERALI CADORNA E PORRÒ ALLE FALDE DEL MONTE NERO. (Fot. del tenente Alessandro Sormani).





Una forte posizione naturale fortificata dagli austriaci ed ora occupata dai nostri: il Pozzaccio.

(Fot. Molinari).

## CORRIERE.

*Il convegno franco-italiano di Villa d'Este. — Elogi stranieri agli italiani. — Il monumento di Dante a Trento deturpato. — Roncengo distrutto. — L'Annunzio solo su Trento. I tedeschi a Wilna. — Minaccia e blandizie nei Balcani. — L'Arco di Ulisse su Costantinopoli. — Vento d'ottimismo e speranza.*

Nella storica, splendida Villa d'Este, sul Lago di Como, nella villa che vide gli amori della regina Carolina d'Inghilterra, col rocambolesco Pergami, e dove sfogò in un mecenatismo autopoietico gli ambiziosi sogni vani il generale Domenico Pino — abbiamo avuto un grande convegno franco-italiano, per la migliore e maggiore intesa intellettuale, morale, economica fra i due paesi e fra i due popoli, attualmente, e per dopo la guerra. Le parole sono state belle e degne di uomini come Luigi Luzzatti ed Hanotaux, come Guglielmo Ferrero e Pichon, e la conservazione dei buoni e saldi legami, dopo le parole, è stata affidata ad uomini di mente riflessiva e di solida volontà come Barthou, Herriot, Devèille, Luigi Della Torre, Maggiorino Ferraris, Giovanni Ranieri, ed altri ancora — e va bene. Non basta volere uscire vittoriosi da questa gran guerra, bisogna preparare fin d'ora i giorni, « dopo la guerra » i giorni nei quali bisognerà lavorare d'accordo perché una situazione come quella che si è formata nei quarant'anni dopo il '71 non si riproduca, e perché nella concordia morale, economica, industriale, i popoli devoti alla libertà, al lavoro, alla pace non abbiano di nuovo ad essere sorpresi da un'invasione lenta, penetrante, sottile, capace di tramutarsi d'un tratto — come ora è avvenuto — in una imponente sopraffazione militare.

Superate le aspre difficoltà della guerra, persistano le volontà nei propositi proclamati ed applauditi nel convegno di Villa d'Este e nel banchetto riepietativo di Milano?... E basteranno le parole ed i voti a ciò, o non occorrerà apprestare fino da ora le opere, come suggerisce un finissimo spirito pratico, l'ingegnere Saldini? Tolgo questi due periodi da una lettera che egli pubblica nel Sole:

« Penso che contro all'importazione tedesca nella sua maggior parte non basteranno le barriere doganali, le difficoltà di carattere fiscale e gli espedienti estraneistici che si potrebbero essere tentati di praticare. Occorrono difese più intellettuali, trincee morali: occorre competenza seria, esperienza sicura — e cioè occorre di sapere fare bene quelle molte produzioni che ancora non sappiamo fare né bene, né male. Ed in una parola, per creare le industrie nuove occorre creare la scuola speciale, la cultura alta e media in tutti quei rami nei quali siamo ancora tributari ».

« E perché — conclude l'ing. Saldini — le nazioni dell'Intesa non si unirebbero per meglio riuscire? Alleanza d'armi prima, alleanza scientifica ed economica poi, e questo almeno per talune delle esplicazioni più difficili delle nuove attività anglo-latine. »

Questa la « morale positiva » — dirò così — del convegno di Villa d'Este. Sono problemi che si impongono sin d'ora. Il dovere di meditare e di risolverli è imperioso specialmente per noi italiani, che, nonostante i grandi progressi fatti, molto, moltissimo ancora dobbiamo voler fare. Non dobbiamo acquietarci ora all'idea che ciò che non ci verrà più dalla Germania ci potrà venire dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'America del Nord. Questa è l'ora di pensare a creare, a fare noi in guida che i tedeschi non ci abbisognino ancora domani, e che inglesi, francesi, americani non ci siano, alla loro volta, assolutamente necessari.

Frattanto, combattiamo, offrendo all'Europa lo spettacolo di una lotta che non ha l'uguale altrove. Un teatro della guerra come quello che si difende dal passo dello Stelvio alle nude rocce del Carso, è unico in Europa. Non è merito nostro se la natura lo ha assegnato all'Italia, è dovere e diritto nostro assicurarcelo, conquistandolo palmo a palmo. Le difese formidabili, l'Italia le ha avute dalla natura, è sacrosantamente giusto che esse non siano più in potere di gente nemica.

Quale sia il genere di guerra che i fratelli nostri combattono sulle vette rocciose e nevose, tra i ghiacci, lo dice un tenente Hess, svizzero, nel *Bund* di Berna:

« Una passeggiata a piedi lungo la parete rocciosa mi ha offerto il modo di osservare la vita semplice quasi partana che conducono le truppe e gli ufficiali. Certo di tutto ciò si può fare una idea leggendo comodamente i resoconti dei giornali, ma un vero concetto di tutto ciò si può avere solo quando si è visto coi propri occhi, come queste truppe impegnate nella guerra di montagna, accanto al vero nemico, sono costrette a combattere e a vincere un altro nemico, vale a dire la natura stessa ».

Egli scrive da Cortina d'Ampezzo che vette, raggiungibili solo mediante corde e piccozze, sono ora munite di cannoni persino da campagna. I soldati italiani non potranno giungere su molte cime che mediante corde lunghe centinaia di metri. Queste imprese furono compiute non solo da truppe da montagna, ma da fanteria e da bersaglieri, che sorprendentemente si abituano alla guerra di montagna.

Avendo un giornalista domandato a un generale quali fossero le migliori truppe della sua divisione, il generale rispose sorridendo: « Sono tutti gli italiani ».

Ed un uomo che se ne intende per davvero non è un improvvisatore di elogi giornalieri — Lord Kitchener, ministro per la guerra della Gran Bretagna, portata dalla volontà di lui ad uno sforzo umano creduto impossibile — ha detto otto giorni sono alla Camera dei Lordi — in un suo alto elogio all'azione politica e militare dell'Italia questa frase, fra l'altro: « Le operazioni dell'artiglieria italiana sono veramente notevoli. Le manovre colle quali i pezzi pesanti furono trainati su mon-

tagne quasi inaccessibili, destano l'ammirazione universale ».

Gli austriaci non sono di questo parere, e non si dura fatica a comprenderlo. I loro bollettini, non potendo registrare vittorie, si sfogano in denigrizioni, che i fatti dimostrano immediatamente vane; ed il loro accanimento, nell'impossibilità di reggere alla irruenza dei nostri assalti, si sfoga nelle zone dove la guerra è ancora lontana: tormentando gli italiani delle provincie ancora soggette al dominio straniero, rattristando sempre più la vita ai miseri deportati, sfogandosi contro gli edifici, contro i monumenti. Il grandioso, simbolico monumento a Dante, attestazione così alta ed espressiva in Trento dell'italianità delle terre che ancora ci sono contese, è stato ora deturpato dalla cieca ira austriaca: i bassorilievi di bronzo ne sono stati asportati, ed anche, di cesi, la magnifica statua, faro della civiltà italiana, sta per andare in frantumi, per essere fusa, per farne cannoni contro l'Italia che si avvanza!...

Questo gesto vandalico dell'Austria vendicativa era già previsto, e Corrado Ricci ne ebbe quasi il presentimento quando, anni sono — ascoltando gli avvertimenti del patriota trentino Albino Zenatti, morto testè — per poche centinaia di lire, riscattò dal fonditore Bastianelli di Roma, che voleva sgombrare i propri magazzini, i gessi del bellissimo monumento di Cesare Zocchi, così che l'Italia liberatrice, se l'iniquità austriaca in Trento è stata veramente compiuta, potrà far risorgere il monumento al gran padre Dante, dove era e tal qual era. Prima significava annamontamento e speranza; dopo la liberazione, significherà rivendicazione completa e irremovibile.

Che presto sarà così lo dice il disperato furore col quale gli austriaci, mal resistenti all'avanzata italiana, hanno incendiato, devastato, distrutto persino l'innocente paese di Roncengo, così noto ai turisti, ai valetudinari di tutto il mondo, per la piacevolezza del suo soggiorno e la salubrità delle sue acque. Là, ora, non è che la desolazione; ma ha ben detto il poeta nazionale, ha ben detto d'Annunzio nel messaggio lanciato lunedì — 20 settembre — dall'alto di un velivolo italiano libranter sicuro sopra Trento, ha ben detto ai trentini della città e del territorio:

« Oggi il tricolore sventola in tutte le città sorelle, in cima a tutte le torri e a tutte le vette. Più si vede e fiammeggia il rosso, riacceso con la passione e con le vene degli eroi novelli. Branche ignobili, violando le vostre case, han profanato il segno, l'hanno strappato arso o nascosto? Ebbene, oggi non v'è frode, né violenza, di sbirro imperiale che possa spegnere la luce del tricolore nel vostro cielo. Esso è invincibile! »

Speriamo non tardi la completa vittoria, affidata a quei valorosi







## ANNO DI GUERRA 1915

I figli del Sovran d'Italia L. L. A. A. R. R. Princ:  
Iolanda, Mafalda, Umberto, Giovanna, Maria.

*Ai soldati della cara Patria, Saluti e auguri.*



## ANNO DI GUERRA 1915

I figli del Sovran d'Italia L. L. A. A. R. R. Princ:  
Iolanda, Mafalda, Umberto, Giovanna, Maria.

*Ai marinai della cara Patria, Saluti e auguri.*

Cartoline e fotografie fatte eseguire da S. M. la Regina in onore dei nostri valorosi soldati e marinai: concesse in esclusiva vendita a favore di due Istituti di Beneficenza che concorrono al sollievo dei nostri soldati e delle loro famiglie. Il ricavo della vendita del Gruppo per i soldati è stato destinato a beneficio di un Ambulatorio ed Infermeria ove vengono ricoverati specialmente i figli dei soldati, presieduta dalla Marchesa Centurione, Dama di Palazzo di S. M. la Regina. — Il ricavo della vendita del Gruppo per i marinai è stato destinato a beneficio della Scuola Infermiere « Regina d'Italia » dedicata alla cura dei feriti, presieduta dalla Contessa Guicciardini, Dama di Corte di S. M. la Regina. Il Deposito esclusivo è stato assunto graziosamente dal fotografo Carlo De Marchi, la cui gentile signora si è incaricata della diffusione in tutta Italia.



Il Massiccio della Marmolada e del Fedaiia nell'Alto Cordevole.

(Fot. Molinari).

soldati — che — come ha detto il Re nel suo telegramma dal Quartiere Generale al Sindaco di Roma — con le loro virtù militari e civili « confermano la fede nel trionfo delle aspirazioni nazionali ».

Questa fede è sentita, è affermata, è proclamata dovunque, da quanti pensano che non può rimanere senza premio il cimento a cui l'Italia si è decisa, ed al quale essa dà ogni giorno il più valido concorso della più ammirabile concordia. Il manifesto che la Massoneria ha fatto affiggere in tutta Italia per il 20 settembre, non parla diverso dalle prediche che il celebre padre Semeria tiene ora sul fronte, in mezzo ad ufficiali e soldati — come nostre belle fotografie documentano. L'inferiorato oratore sacro porta dovunque vibra il coraggio, la parola della fede, quella stessa parola che è nel messaggio d'Annunziano e nelle omelie che prelati e cardinali rivolgono ai fedeli delle loro diocesi nelle ricorrenti cerimonie. Non manca il valore, non manca la concordia, non può mancare — per quanto aspra a conseguirsi — la vittoria!...

E sui grandi teatri di guerra altrove in Europa?... I tedeschi, nonostante la tenace resistenza dei russi, hanno fatto ancora un passo avanti — fra sabato e domenica hanno occupato Wilna, dalla quale i russi hanno potuto ritirarsi in ordine perfetto.

« Con Wilna — dicono i tedeschi — è caduta in possesso nostro una piazza di primo ordine, una buona garanzia per il felice andamento della grande campagna. La caduta di Wilna è di grande valore operativo per lo sviluppo del nostro fronte. Tutta la Lituania, colle sue strade e le sue ferrovie, diviene un territorio di spiegamento per le truppe ed i trasporti. L'audace operazione nel territorio della Wilna è un capolavoro strategico che fece cadere in potere nostro, come un frutto maturo, la città, la cui perdita è un grave colpo per i russi. »

Però la vagheggiata cattura di tutto l'esercito russo ritirantesi da Wilna e Lida non è riuscita. Al successo, contro Wilna non corrispondono uguali successi in Volinia, in Galizia. Corrispondessero anche, arrivasse pure ancora più oltre l'invasione teutonica in Russia, i risultati immediati quali potrebbero mai essere?...

O gli austro-tedeschi avanzeranno nell'interno della Russia esponendosi a un disastro, o si trincereranno sopra un fronte determinato, lasciando agio ai russi di prepararsi al-

l'offensiva e permettendo loro di trarre partito dalle loro attitudini speciali alla campagna invernale. Guardiamo pur anche più oltre. Tutto sarà di nuovo in forse a primavera. E, frattanto, sul fronte franco-belga, e nella penisola di Gallipoli e nei Balcani cosa vedremo?

Il nodo della grande conflagrazione quasi mondiale è, oramai, da questa parte. I cannoni tedeschi tuonano contro Belgrado; fra Sofia e Bukarest corre un duca del Meclenburgo apportatore di consigli, di promesse, mentre le truppe bulgare prendono possesso di quel lembo di Tracia che, per ragioni di vita, la Turchia germanizzata ha ceduto allo czar dei bulgari; tra Belgrado e Sofia, e Sofia ed Atene, scambiansi trattative e dispetti per quei territori che la Bulgaria ambisce, a cancellare l'onta patita due anni sono; tutto ferve e ribolle nella Penisola Balcanica, ma, probabilmente, fatti, veri fatti non seguiranno fin che alla mentalità balcanica non parli in modo decisivo un « gran fatto »: il forzamento degli stretti e la caduta, finalmente, di Costantinopoli.

Pure, continuando a fare correre la spola su la tela di Penelope della diplomazia balcanica, occorre all'Intesa di arrivare sulla scena alla guisa di Ulisse, col suo arco formidabile; solo le sue frecce troncheranno le chiacchiere e le pretese dei Proci.

E a questo che le potenze dell'Intesa si preparano?... L'azione da loro svolta sin qui, e nella quale gli inglesi confessano di avere perduti novantamila uomini, non è riuscita tale da portare a risultati decisivi, ma pure,

lottando contro difficoltà spaventose, gli alleati hanno potuto ormai, guadagnandolo a metri, giorno per giorno, assicurarsi un sufficiente appoggio per più estese operazioni. Ora, voci giungono da ogni parte di un imminente sforzo decisivo con l'impiego di quasi mezzo milione d'uomini. A parte possibili esagerazioni nei particolari, qualche cosa di vero deve esservi.

D'altra parte la politica militare tedesca che cosa prepara?... Vedremo una nuova falange di Makensen, di un milione di austro-tedeschi accorrere a salvare Costantinopoli?... Attraverso la Serbia con la forza — impresa ben ardua?... Attraverso la Bulgaria e la Rumenia con le blandizie e le promesse di compensi territoriali dopo il successo?...

Ecco le ipotesi che si delineano per lo svolgimento del gran dramma, sui cui aspetti eserciterà la sua influenza l'inverno che si avvanza. La grande guerra è portata dalla fatalità degli eventi e dal volgere della stagione a decidersi, probabilmente, in Oriente.

Di là sprigionarsi le prime faville dell'incendio, là tutti convergeranno ora gli sforzi, come tutte vi convergono le cupidie. Arriveranno prima gli alleati a Costantinopoli dalla parte degli Stretti? O vi arriveranno prima, attraverso i Balcani, i teutonici?...

Il vento autunnale soffia freddo, sfondando gli alberi. Da qual parte soffià il vento destinato a sfondare gli alberi della speranza?...

Non dalla parte, speriamo, dove sventola il tricolore italiano!...

22 settembre.

Spectator.

VISITATE il nuovo negozio di

*Tigfumeria*  
Bertelli

MILANO - CORSO VITT. EM. 8



**PADRE SEMERIA FRA I COMBATTENTI.**

(Fotografie comminate dal maggiore Barbaro).



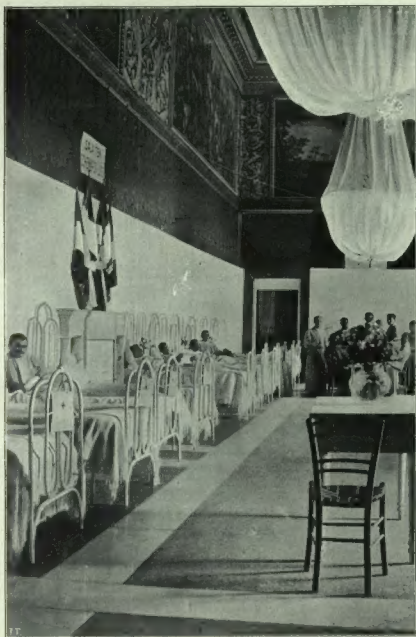
In mezzo agli ufficiali.



Discorso, dopo la Messa, sul soldato al campo.

Padre Semeria.

## IL PALAZZO DEL QUIRINALE TRASFORMATO IN OSPEDALE PER LA CROCE ROSSA.



La sala del Trono.



La sala dei corazzieri.



Un gruppo di convalescenti nel giardino del Quirinale.

(Fot. N. Morano-Piselli).

Nella Reggia dei Sovrani d'Italia in Roma, nel sontuoso palazzo del Quirinale, gli splendori di Corte cedono il posto alle semplici e cammose forme della più umana carità. Anche nelle sale del Quirinale domina il candore delle divise della Croce Rossa, e là dove spiegano la loro pompa le porpore cardinalizie, e le uniformi di-

plomatiche e militari, spiegansi ora i lettucci di ferro, semplici e candidi, ed i bianchi mobili austeri di vetro e ferro — tutto l'arredamento per un grande ospedale destinato a ricevere soldati malati e feriti provenienti dal fronte. In tutta Italia ferve nobilissima la gara di carità e di assistenza e in questa gara dà alto e insuperabile esempio la Reggia,



**NELLA CONCA AMPEZZANA.**

*(Fotografie di A. Molinari, nostro inviato speciale in zona di guerra).*



Sulla strada di Falzarego.



Veduta di Cortina d'Ampezzo dalle falde della «Tofana». — In fondo, il Monte Cristallo occupato.



## LA VITA A ROMA

## OSPEDALI ED AMBULANZE.

A Roma, ogni cosa prende un carattere di grandezza e di solennità, e nell'attuale momento, in cui ogni attività si svolge sotto l'aspetto di un'opera di soccorso, vediamo i palazzi reali e principeschi, le ville sontuose aprirsi ai feriti, alle mogli dei richiamati, ai figli dei combattenti, cioè a tutti i dolori e le miserie, conseguenze inevitabili della terribile conflagrazione che sta sconvolgendo il mondo civile. Eppure Roma porta sì dignitosamente il peso dei suoi sacrifici e delle sue ambascie, che non appaiono all'occhio di chi guarda ed osserva; regna ovunque la massima tranquillità, e la fiducia nella vittoria finale è così assoluta che il timore di una sconfitta italiana non sfiora neppure la mente dei suoi abitanti. Solo un sentimento di orgoglio gonfia loro il petto alla lettura di ogni nuovo bollettino del Comando Supremo, e, leggendoli, ognuno prorompe nella stessa semplice e bonaria esclamazione: « Che bravi figliuoli! »

Può sembrare che sull'argomento non resti più nulla a dire, dopo che la stampa ha inflagato di commozone sono state versate sulle loro lettere in ogni regione d'Italia. Però chi non li ha visti ed osservati negli ospedali ove giacciono inermi per settimane e talvolta per mesi, non può pretendere di conoscere a fondo l'animo del soldato italiano.

In esso due pensieri si rivelano potentissimi e costanti: la famiglia e la patria! Talvolta prevale l'uno, talvolta l'altro, essendo diversa la loro psiche e diverse pure le circostanze particolari della loro vita intima, ma in questi due sentimenti sono concordi: il dovere indiscutibile verso la patria, l'amore viscerato per la famiglia.

La guerra di Libia è stata per molti una scuola, anche per quelli che non vi hanno direttamente partecipato: partivano i fratelli maggiori, i vicini e, a poco a poco, si sono penetrati del pensiero che, di tempo in tempo, suona per tutti l'ora del destino, cioè quella di prendere le armi per la patria. Anche i più deboli, coloro che sentono maggiormente la nostalgia del focolare domestico dicono:

— Già, noi uomini, sì, sa, bisogna essere sempre pronti a partire... e non ci penseremo neppure se non fosse la famiglia!...

Infatti, a sé stessi pensano poco ed accettano con stoica rassegnazione, non solo le sofferenze fisiche momentanee, ma anche l'im-

pedimento di un arto, la mutilazione di qualche ditta, di una mano, dell'avambraccio... e mai dalle loro pallide labbra esce una protesta, un'imprecazione contro la guerra. I meno pazienti sono quelli che sono presi dalla mania di tornare sul fronte.

— Cinquantadue giorni d'immobilità, — sospirava un bersagliere, — quanti ne avrei potuti ammazzare in questo frattempo! A Roma, stante la lontananza dal campo, non si mandano i grandi feriti, od almeno non vi giungono che dopo una prima sosta in qualche altro ospedale della zona di guerra. Però ne abbiamo avuti dei gravissimi ed alcuni sono partiti per un altro fronte, quello dal quale non si ritorna più, ma, in generale, sono in grado di parlare e di esprimere i loro pensieri e di far conoscere le loro opinioni.

Ho visitato l'altro giorno l'ospedale delle suore di St.-Charles de Nancy, aperto a spese del governo francese per i feriti italiani, e sulla porta del quale sventolano le bandiere tricolori delle due nazioni sorelle. La casa che ospita l'ambulanza, — all'organizzazione della quale ha presieduto con amorevole cura l'ambasciatrice di Francia, Mme Barrère, — sorge sulla piazza della Sacristia, all'ombra della basilica di San Pietro, accanto a Santa Marta, l'ospedale messo dal Pontefice a disposizione dell'ordine sovrano di Malta, e dove pure sono ricoverati i soldati nostri.

Nel grande edificio del convento francese, circondato da giardini fioriti e da terrazze che godono di una vista incantevole sul Gianicolo, sono ospitati quasi novanta feriti italiani; non sono gravi e paiono allegri. Uno solo, che pativa di una crisi acuta di nostalgia domestica, sembrava abbattuto, gli altri avevano di ritornare sul fronte e rimpingevano il tempo perduto senza combattere.

Quando si è stanchi delle parole inutili, di tanti discorsi pessimisti e denigratori, nulla rinfranca il cuore come una visita ai feriti; dopo un'ora, passata con quei giovani arditi e generosi, la fede nella vittoria è rafforzata ed un senso di esultazione precipita i battiti del cuore. Questa è veramente la guerra nazionale voluta dal popolo, il quale la sente della libertà e della giustizia.

I muri delle scale e dei corridoi, per la cura speciale dell'ambasciatrice, sono coperti di carte geografiche di un colorito smagliante,

col titolo: *Guerra delle nazioni*, onde, traversandoli, possono i feriti rendersi conto dei punti dove, per l'onore del mondo, combattono gli eserciti alleati. L'idea è stata felicissima; aiuta a capire la fratellanza che deve esistere tra tutti coloro che in questo momento della storia versano il proprio sangue per la causa della civiltà.

Nelle corsie bianche, ove entrano largamente aria e luce, la maggioranza dei feriti è alzata; molti sono avvolti in una vestaglia a righe bianche e rosse, mentre altri hanno già indossato la divisa militare di tela. Portano i più svariati copri-capo e generalmente cappelli da bagno in tela e colorata. Essi raccontano volentieri le loro prodezze: sono stati feriti a Monte Capuccio, a Monte Sei Busi, a Monte San Michele e sul Carso. Alcuni pure hanno combattuto nel Trentino. In tutti si nota un certo disprezzo pel nemico che fugge o si arrende davanti alle baionette ed al coltello.

— È meglio ammazzarli che farli prigionieri, — dice uno, — così almeno non c'è da sorvegliarli, ciò che significa sempre un soldato nostro di meno per combattere.

Alcuni sono impazienti e nervosi. — Se almeno potessi guarire presto per ripartire subito! — esclama un giovane siciliano dal tipo greco che sembra scolorito per il bronzo. — Ho un cuore da regina.

Un altro si sdegna per l'uso dei gas asfissianti; ha mancato poco che perdesse la vista e porta ancora gli occhiali.

I nostri scienziati hanno un ritrovato più micidiale del loro, ma non ce ne serviamo, siamo troppo civili, troppo umani... — Sì, troppo civili e umani! — ripetono gli altri in coro, ma nelle loro voci al buio si mescola un accento di soddisfazione morale: sono fieri di non essere dei barbari.

Vantano anche i loro capi, uno mi dice: — Da solo il mio caporale ha fatto trentasei prigionieri!

E quando gli chiedo se si trova nell'ospedale, mi risponde:

— Capisco che Ella abbia voglia di conoscerlo! ma non c'è, è sempre al fronte.

Entriamo in una stanza dove sono riuniti otto o dieci allievi ufficiali del corso accelerato fatto nelle trincee. Fra pochi giorni essi porteranno le stellette; intanto le loro ferite si rimarginano. Pieni di uno schietto entusiasmo, i loro sguardi scintillanti sono più eloquenti ancora di quelle loro parole. Parlano del re con profondo rispetto, dicono quanto la sua presenza tiene alto il morale delle truppe, rincora, conforta... Raccontano degli aneddoti. Alcuni sono esasperati contro il nemico e il suo condottiero crudele.

— Anche dopo finita la guerra, non devono più vedere le nostre truppe, né scorgere un lembo di cielo italiano!

Quasi tutti quei giovani che vediamo negli ospedali di Roma hanno la coscienza di compiere non solo un dovere nazionale, ma un alto dovere verso tutta l'umanità, e questa coscienza è un sentimento nuovo nell'animo dei soldati di tutti i tempi e di tutti i paesi. Il professore Ramoni, capo-medico dell'ospedale francese, con i suoi aiuti, ci accompagna nelle corsie e notiamo la grande cordialità che regna tra i feriti e i loro dottori: sollecite cure da una parte, riconoscenza dall'altra. La madre Chardin, Superiora del convento di Saint-Charles de Nancy, con squisita dolcezza femminile, va da un letto all'altro con parole amorevoli di incoraggiamento e di conforto. Essa loda molto i nostri soldati ed è stata specialmente colpita dal loro amore per la famiglia.

— L'altro giorno, — dice, — è venuta una madre a vedere il figlio e sono rimasti abbracciati stretti per non so quanto tempo, piangendo ambedue di gioia e di tenerezza. La simpatia è reciproca: i nostri feriti dicono di essere trattati fraternamente, nutriti con abbondanza e di avere ogni cura più affettuosa. Alcuni personaggi francesi erano presenti alla mia visita, e fra gli altri madame Carrère, corrispondente del *Temps*. Alla loro uscita un grido spontaneo di « Viva la Francia » è echeggiato da quei petti giovanili.

Prima di partire, siamo saliti sul terrazzo

[Vedi continuazione a pag. 260.]



**PASTINE GLUTINATE** PER RABINDI  
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna



**SUL TEATRO DELLE OPERAZIONI IN CARNIA.**

*(Fot. di A. Molinari, nostro inviato speciale in zona di guerra).*



Zellenkofel

Poi Hiesel  
Prokofel.  
Ardue cime faticosamente conquistate dai nostri Alpini nell'Alta Carnia.

Poi Grande.



# SUL TEATRO DELLE OP

(Fotografie di A. Molinari, nost



Durante l'azione del 7 settembre nell'Alta Valle



Il costone ove si svolse l'avanzata vittoriosa delle nostre truppe nell'Alta Carnia contro il Freikofel.



# ERAZIONI IN CARNIA.

*spazio speciale in zona di guerra).*



Seiten contro il passo di Monte Croce Comelico.



Una casera sul Freikofel esposta al tiro delle artiglierie, demolita dalle cannonate.

(Continuazione, Vedi pag. 256).

dove i nostri feriti vanno a godere il tramonto di Roma; di faccia, sul Gianicolo, possono scegliere la statua equestre di Garibaldi che col gesto sembra additare agli Italiani la vittoria!

Arriviamo ora ai nostri ospedali. Sulla piazza di Monte Cavallo, di faccia all'obelisco ed ai due eroi antichi uniti da sì fraterno affetto, s'innalza il più magnifico di tutti gli ospedali del mondo: sul tetto di quel palazzo e nel cortile si stende la Croce Rossa sul fondo bianco. Tutti lo sanno, le grandi sale di ricovero del Quirinale sono state adibite a corale per i feriti delle nostre battaglie, ma siccome la nostra regina gradisce più di tutto il silenzio su quanto fa per il suo popolo, m'inchino, riverente, e passo.

Il Policlinico ha messo a disposizione del Ministero della guerra gran parte dei suoi padiglioni, dove i primari chirurghi di Roma prestano le loro cure ai nostri feriti. Il Celio (ospedale militare), l'Addolorata, il collegio Massimo — che ha trasformato in ospedale le sue vaste sale di studio — Santa Marta, il Leoniano (esso pure offre dal Papa alla Croce Rossa) ed una quantità di altri ospedali minori ed ambulanze ospitano gli eroi del Carso e di tutti i monti, dove, al grido fatidico di: «Savoia, Savoia!», i nostri soldati combattono contro il nemico tradizionale d'Italia.

Gareggiano con le infermiere della Croce Rossa, le Samaritane, le dame della Croce di Roma, ecc., nelle loro cure pazienti ed amorevoli. A poco a poco tutte quelle che si erano iscritte per motivi mondani o per seguire la moda si sono allontanate e sono rimaste quelle che veramente lavorano e sanno di adempiere un vero e proprio sacerdozio. Nell'ospedale dove sono visitatrice, ho potuto osservare come le infermiere della Croce

Rossa compiono la loro missione: esse dimostrano un'attività, una gentilezza, una pazienza veramente ammirevoli, e dimentiche della propria fatica (il loro orario è tremendo) vanno da un ferito all'altro, curano, confortano, scherzando con quei dolenti per rianimarli quando sono un po' abbattuti dalle medicazioni dolorose o dalla prospettiva di qualche nuova operazione. Si capisce che vogliono realmente bene a quei giovani feriti ormai sacrali alla patria, e se uno muore esse piangono, senza perdere però quel controllo su se stesse e quella calma indispensabile a chi deve curare i corpi e sostenere le anime. Sono in pari tempo esperte ed affettuose, e dalla combinazione di queste due qualità esce il tipo dell'infermiera perfetta, quello a cui sognava la regina delle *nurses*, Florence Nightingale, quando dopo la guerra di Crimea additò alle donne inglesi questa nobile e benefica forma di attività femminile.

Fra questi feriti, vi sono anche dei giovani, talvolta degli uomini non più tanto giovani, talvolta dei ragazzi che non hanno voluto aspettare la chiamata della loro classe, per paura di arrivare troppo tardi. Alcuni pessimisti dicono volentieri che i richiamati delle classi più anziane sono un po' esitanti nel loro patriottismo; l'accusa non è giustificata: l'amore per l'Italia lo sentono anche loro, ardente prova ne siano quegli emigranti tornati dall'America, parecchi dei quali appartengono a classi non ancora richiamate e che, trasportati dal loro slancio patriottico, non se ne sono avvalsi: abbandonando famiglia ed affari, si sono imbarcati per venire essi pure a combattere per la nostra guerra.

In Svizzera, un mio amico interrogando diversi operai italiani che si trovavano nel suo vagone e che rimpiangevano, ebbe da loro questa risposta:

Andiamo a raggiungere il nostro padre, il re Vittorio!

Alla prova abbiamo imparato a conoscere il nostro popolo, ora sappiamo in quale serbatoio troveremo le forze e le energie onde rinvigorire ed innalzare la nostra vita nazionale. In pari tempo abbiamo imparato a conoscere la nostra gioventù ed anche questa è stata una lieta sorpresa. Il detto è giusto: tali ufficiali, tali soldati.

Essi pure sono feriti e quanti ne sono morti! Sarebbe interessante studiarne l'animo, ma essi rifuggono dalle visite. Alcuni hanno trovato in una delle palazzine della regina madre un'ospitalità materiale e morale che sarebbe come una sosta nel paradiso terrestre, se i loro poveri corpi doloranti non li richiamassero continuamente alla triste realtà di ferite sempre aperte e talvolta insanabili.

DORA MELEGARI.

## LA GUERRA D'ITALIA.

I bollettini di questa settimana sono brevi, ma annunciano nuovi passi avanti delle nostre armi.

Nostri reparti in ricognizione il 13-14 attaccarono e respinsero forti nuclei nemici in posizione nei pressi di Cimego in *valle Giudicaria* e di Fossierica in *valle Valsusa* (Cismon).

Nella notte sul 17, dopo intensa preparazione di fuoco, il nemico attaccò le nostre posizioni nei pressi di Coston a nord-ovest di Ariero, ma fu respinto con perdite.

Nel mattino successivo, 17, nostre truppe attaccarono e dispersero forze nemiche a monte Valpiana nella valle del torrente Masi (Brenza). Altro nostro reparto distrusse ricoveri nemici a Campo Fossierica nella valle del torrente Vanoi (Cismon).

Il 18 il nemico ha attaccato la nostra posizione di Ofelina Fiorentina, ma è stato respinto; protracciò doppiamente un violento attacco contro l'ala destra delle nostre posizioni, avanzando con una grossa colonna tra Soglio d'Aspio e il termine N.5 della frontiera. Battuto e respinto dopo quattro ore di intensa lotta, tentò poi con altra colonna proveniente da Malga Cherla l'attacco della nostra ala sinistra; ma fu egualmente respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Tentò anche di incendiare il bosco Vargana, dal margine del quale le nostre linee di tiratori disturbano i lavori di riattamento del forte di Vezzena. Anche quest'ultimo tentativo andò a vuoto per la vigilanza dei nostri e per il rapido intervento delle artiglierie.

Nell'Alto Cordevolo il nemico spiegò un grande numero di artiglierie pesanti colle quali iniziò il tiro contro le nostre da Col Toront a Col di Lana.

Notizie più complete intorno alla nostra azione offensiva dei giorni 11 e 12 nella *conca di Plezzo* si pongono in maggior luce la valorosa condotta delle nostre truppe. In virtù di tenacissimi sforzi genero-

samente compiuti, fu possibile strappare talune forti posizioni sull'alto costone della conca ad un avversario formidabilmente trincerato e disposto a servirsi di ogni mezzo di difesa, anche il più atroce, quali le bombe asfissianti e i liquidi infiammanti. Il nemico, visto vano ogni suo sforzo per ricacciarci dalle posizioni togliesi, lanciò le granate incendiarie sulla località di Cesneda, Dvor e Plezzo, che furono quasi distrutte dalle fiamme. Di rimando la nostra artiglieria provocò, con il suo tiro, un vero incendio in Kordian, ove erano stati segnalati movimenti di truppe.

Lungo tutta la fronte d'attacco, dalle aspre balze del Komel agli insidiosi pendii boscarecci del Javorek e alle nude rocce del Lipnik, le nostre fanterie, con l'assiduo ed efficace appoggio delle artiglierie, riuscirono ad avvicinare le fortissime linee nemiche protette da profondi ordini di reticolati e ad aprirvi larghe breccie.

Sul monte Javorek alcuni trinceramenti furono espugnati, l'osservatorio e due «blockhouses» fatti saltare, presi 50 prigionieri tra i quali due ufficiali.

Sul Carso nella notte sul 12 il nemico avvenne sulle nostre linee un grande numero di bombe ad alto esplosivo. Il rapido intervento delle nostre artiglierie fece cessare il lancio, che, non accompagnato da alcun tentativo di attacco, risultò assai inefficace. Il fuoco agguistato delle nostre artiglierie andò troppo austriaco dal bosco di monte Cosich, che furono poi investiti con la nostra artiglieria. Il bosco andò in preda alle fiamme.

Il nemico, che tra il 13 e il 15 stava ricevendo notevoli rinforzi, fu costretto in più punti lungo la fronte di esercitare una forte pressione contro le nostre linee, mediante attacchi di fanteria preceduti ed accompagnati da violente azioni di artiglieria. I suoi sforzi, però, non ebbero alcun risultato.

Offensive nemiche siffatte sono state segnalate in *Val Popena* (Anis) e lungo la cresta delle *Alpi Carniche*, dall'Alto Degano alla testata del Chiaro (But).

Nostri reparti da montagna, compiono nella giornata del 13 ardite scorrerie contro le posizioni nemiche di Cresta Villacorta (302 m.) sulla testa del torrente Noce e di conca di Pressa nell'alta valle di Genova. Attraverso a grave difficoltà di terreno e di ghiacci, superata con la consueta perizia ed audacia, i nostri alpini raggiunsero i trinceramenti nemici, li assalirono e in parte li distrussero danneggiandoli gravemente, e ricorrendo poi alle proprie posizioni affatto indisturbati.

Nell'Alto Cordevolo la nostra artiglieria dispersa coi suoi tiri, il 16, una colonna in marcia da Vardo verso Carvare.

In valle del torrente *Pontebbona* (Fella) un nostro reparto in ricognizione incontratosi con altro del nemico lo assalì e fu preso 70 prigionieri tra i quali due ufficiali.

Anche sul Carso colonne nemiche di truppe e carriaggi furono efficacemente battute dalla nostra artiglieria.

Nella notte sul 17, il nemico tentò due piccoli attacchi; fu respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Il nemico era rimasto fortemente trincerato nell'interno di un bosco detto «ferro di cavallo», nella zona del monte S. Michele, e, durante la notte, si preparò con attacchi di viva forza, le nostre fanterie riescirono al 17-18 ad occupare a mano a mano tutto il bosco, nonostante l'accanita resistenza dell'avversario ed i suoi ripetuti contrattacchi.

Truppe nemiche, simulando la resa, riuscirono a trarre in agguato un nostro piccolo reparto e ad infliggergli forti perdite.

L'esame chimico delle bombe ad alto esplosivo che da qualche giorno l'avversario lancia contro i nostri approcci, ha rivelato che esse contengono in esse di forti dosi di acido prussico.

### Azioni aeree.

La mattina del 14 verso le 8, un aeroplano austriaco, portante in cabina alcuni aerei, attraversò la città di Vicenza lanciando quattro bombe: una in vicinanza dell'Ospedale militare, danneggiando una casa e ferendo otto persone non gravemente; un'altra presso l'Ufficio postale, rimasta inesplosa; una terza sul Collegio Farina, danneggiando la cupola dell'annesso oratorio, ed una quarta nell'interno del cimitero, il quale non ha provalo in città alcuna impressione.

Velivoli nemici apparvero su Tolmezzo e sulle conche di Plezzo, Caporetto e un'altra squadriglia tentò una nuova incursione su Udine, aggredita da nostri velivoli in caccia, venne respinta ed inseguita sul Carso.

Accampamenti nemici a Nabresina furono efficacemente bombardati da nostri aerei.

Un velivolo nemico eseguì il 15 una rapida incursione nel villaggio di S. Vito, lanciando una bomba su Asiago e otto su Vicenza; i successivi danni materiali e qualche ferito leggero.

Da ricognizione aerea è stata accertata tra il 15 e il 16 la presenza di numerosi treni militari di Nabresina e di Santa Croce lungo la ferrovia di

**Avviso importante.** — Il *fosfato di calcio*, che entra nella composizione del **Phosphatine Falières**, è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali e non si trova in commercio.

Distribuito dalle farmacie e commissioni.



**Waterman's  
Ideal  
Fountain Pen**

Un regalo semplice  
— ma gradito! —

Esigete la nostra marca e  
non lasciatevi persuadere  
da sostituzioni di marca.

Pennini Oro, corrispondenti ad ogni scrittura.

Tipi speciali, o di lusso,  
da Lire 15. — a Lire 300. —

Cataloghi dal solo  
Concessionario per l'Italia:  
**Gav. Carlo DRISALDI**  
MILANO - Via Bossi, 4.



Trieste: la linea venne bombardata e danneggiata da un nostro aiatore nei pressi di Gabrovica.

Un velivolo nemico lasciò cadere una bomba sulla nostra stazione sanitaria di Begliano: fortunatamente non si ebbe a lamentare alcun danno.

I nostri dirigibili hanno eseguito il 18 una incursione sul campo di aviazione nemico di Aisovizza, colpendolo con 46 bombe. Furono anche bombardati il bivio e il viadotto della ferrovia di Nabrassina. Le aeronavi ritornarono incolumi nelle linee.

Velivoli nemici hanno invece lanciato ancora qualche bomba su città indifese, come Asiago e Bassano. Si ebbero pochissimi feriti nella popolazione e lievi danni materiali. Nessun militare è stato colpito.

#### D'Annunzio vola su Trento.

Lunedì, 20 settembre, Gabriele d'Annunzio, sopra un aeroplano italiano, volò su Trento e, come già fece su Trieste, gettò sacchetti tricolori, in ciascuno dei quali era contenuta copia di un lungo, bellissimo messaggio inteso ad animare quelle popolazioni e ad informarle del vero stato delle operazioni militari intorno al Trentino.

Il volo riuscì magnificamente e la missione fu compiuta con pieno successo.

#### Il dispaccio del Re per la commemorazione del XX settembre.

L'anniversario della liberazione di Roma è stato solennizzato lunedì a Roma e in tutta Italia con patriottica concordia.

Il sindaco di Roma diresse al Re questo telegramma di ossequio:

«Nel giorno anniversario della sua redenzione, Roma volge il pensiero affettuoso e devoto a Voi, Maestà, che, Re e soldato, raccoglieste la spada del vostro grande Avo per le supreme rivendicazioni nazionali. Roma saluta l'assertore dei sacri diritti della Patria e a Voi si stringe fidente per il compimento dei suoi gloriosi destini».

Il Re così rispose dal Quirinale generale:

«Il saluto che, nella solennità di un giorno memorabile, Roma mi manda, giunge sommamente grato al mio cuore. Lo ricambio da queste terre, dove impera tuttora il ricordo della gloria di Roma e dove le virtù militari e civili dei nostri confermano la fede nel trionfo delle aspirazioni nazionali».

## FUORI D'ITALIA.

#### I tedeschi a Wilna.

Il teatro russo è quello che raccoglie sempre e quasi esclusivamente, per ora, l'attenzione ansiosa del pubblico.

I russi, al centro, contrastano tenacemente l'avanzata tedesca; verso mezzogiorno respingono ed incalzano duramente gli austriaci; ma verso Occidente hanno dovuto cedere ancora alla forte pressione



Batteria Depot a 2000 metri.

(Aut. Berolina).

dei tedeschi, che sono entrati a Wilna. Ecco in proposito il bollettino ufficiale tedesco da Berlino, 19 settembre:

«L'offensiva aggirante dell'esercito di Eichhorn contro Wilna ebbe successo. In seguito ad un attacco degli eserciti di von Scholtz e di von Gallwitz, l'avversario fu costretto ad effettuare la ritirata e la piazza di Wilna cadde nelle nostre mani».

La tenaglia del maresciallo Hindenburg ha dunque continuato ad operare con qualche efficacia, mirando a stringere le truppe russe che lottano nella regione di Wilna e più a sud, fino al Niemen. Una delle cavallerie lanciate nel quadrilatero Wilna-Swenzjany-Polozk-Molodestchno, mentre l'esercito di Eichhorn attaccava Wilna da ovest: l'altra è costituita dagli eserciti di Scholtz e di Gallwitz che hanno spezzata la linea russa in più punti tra la Wilja e il Niemen. Questo sfondamento non ha avuto i grandi risultati che i tedeschi se ne attendevano: soltanto 16 mitragliatrici e poco più di cinquemila prigionieri sono rimasti nelle loro mani.

Tutto il problema dei tedeschi si riduceva a questo: cercar di chiudere la tenaglia sui russi ritiratisi concentricamente da Wilna e da Lida.

Dalle ultime notizie, del 21 settembre, la situazione dei russi non appariva ancora migliorata; ma non risultava nemmeno peggiorata. I russi avevano potuto sgombrare Wilna senza lasciare neppure un prigioniero nelle mani dei tedeschi.

E la grande cavalcata di tredici divisioni tedesche e austriache non aveva potuto progredire oltre Molodestchno ed era stata costretta a dividersi in tre colonne.

Più a nord, contro Dvinsk, s'accaniva l'attacco tedesco. I russi avevano dovuto abbandonare Nowo Alexandrowk e ripiegare su una posizione più arretrata.

A sud della regione Wilna-Minsk, nella Polissie i russi si ritiravano lentamente. In Volinia attaccavano ancora e riportavano successi e prendevano centinaia di prigionieri. In Galizia la situazione era immutata.



S. M. IL RE SU DI UNA DELLE SUE VELOCISSIME «FIAT», ASCOLTA IL RAPPORTO DI UN ALTO UFFICIALE IN UN VILLAGGIO REDENTO.

Il Re possiede ben quattordici vetture, tutte Fiat, mercè le quali, acquistando quasi il magico potere dell'ubiquità, compare inaspettatamente alla distanza di poche ore in punti tra loro distanti centinaia di chilometri,

ovunque recando l'esempio di un'instancabile attività ed elettrizzando le nostre vanguardie truppe con la sua presenza nelle zone più esposte e con l'ardita parola d'incoraggiamento.

## IL RISVEGLIO TEATRALE

Il maestro Toscanini e la grande stagione al Dal Verme. - Opere nuove. - Nuovi drammi. - L'anno del maestro Zandonai.

Con una guerra, che procede senza posa, e con un'altra, che è dichiarata, il ritmo della vita italiana procede come quello d'una nazione equilibrata, sana, d'un polso sano. I teatri sono aperti: si fanno ancora le corse dei cavalli: il lavoro intellettuale continua, rivolto sopra tutto al fine aspirato, come i cuori sono rivolti al soccorso. È una grande famiglia concorde che lavora e anche si diverte. I teatri non hanno forse avuto mai, in questa stagione, tanto fervore come adesso. Milano, che una volta passava come la capitale teatrale d'Italia, lo è diventata di nuovo. Qui, abbiamo un taumaturgo della musica. Egli ha voluto, e ha saputo, magnificamente, operare un miracolo: allestire in breve tempo in un teatro popolare, qual è il Dal Verme, uno spettacolo come la Scala non ebbe forse mai per il numeroso compatto complesso d'artisti famosissimi. Ma ci è voluto il Toscanini, il quale ideò, preparò, allestì, eseguì con l'unica sua direzione tutto un insieme meraviglioso. Un altro artista pur di grido, pur dotato di qualità eminenti, ma senza il fascino personale e la potenza organizzatrice del Toscanini, sarebbe riuscito a metà, o, peggio, al caos. Il Toscanini riuscì, sotto la luce della beneficenza per la quale la stagione d'autunno del Dal Verme fu da lui ideata, ottenendo l'opera gratuita di cantanti avvezzi alla pioggia dei dollari. Basti citare il solo Caruso, il quale, essendo in alto, è naturalmente morsso da chi è in basso. Lo hanno accusato di non essere italiano.

Ma egli protesta con veemenza.

E in questi giorni ha scritto: «Prima di morire di crepacuore, spero che il buon Dio mi farà avere la soddisfazione di dare in regalo a Satana l'anima di chi volle fare credere al mondo che io non sono italiano». Bravo Caruso! questa volta, scrivete come pagate. Noi vi applaudiamo nel *Camagiaci*; e voi non occupatevi d'altri piaggiaci.

Il maestro Arturo Toscanini raggiunge ora l'apice dei suoi trionfi. Chi l'avrebbe detto quando, giovane oscuro «professore», suonava il violoncello nelle orchestre?... Ma questo parmigiano, figlio d'una regione che diè tanti mirabili ingegni musicali, era predestinato. Quella sera, nella quale a Rio Janeiro, mancò d'improvviso, per malattia, il direttore d'orchestra all'*Adida*, egli saltò per la prima volta, sullo scanno di direttore, conoscendo a perfezione la sua portentosa memoria tutta la partitura e tutti gli attacchi di scena, fu una sera miracolosa. Il Toscanini non solo diresse con esattezza, ma trasfuse nelle masse le sue canzoni un fuoco artistico nuovo. Da allora quella strada maestra! Adesso è sul Monte Altissimo.

La stagione del Dal Verme s'apri sabato 18, con un'opera già rappresentata a Nova York e al Regio di Torino, ma nuova per Milano: *Madame Sans-Gêne*, animate parole di Renato Simoni dal notissimo dramma del Sardou, e musica del maestro Umberto Giordano. Il Toscanini, eh! è pure l'appassionato profondo interprete del Wagner che tutti sanno, come volge eseguire tutta musica del Verdi nel concertone di beneficenza all'Arena (se avesse fatto eseguire anche il «Guerra! Guerra!» della *Norma*...) volle che la stagione d'opera tutta di musica italiana, ma nuova, italiana nel risveglio possente d'italianità che ammiriamo in tutto, ha anch'essa un ritorno bellissimo. In tutti i teatri d'Italia, si rappresentano opere italiane; si esumano persino opere dimenticate, come la *Prima Figlia del Reggimento*, una delle sessanta opere del prodigioso Donizetti, e da moltissimi anni dimenticata. Il tamburo della bellica ragazza (è una delle popolari tradizioni napoletane) ta-

ceva da più di mezzo secolo: e rublò felicemente di bel nuovo a Bergamo, e ora a Roma al Quirino. Il Donizetti, che creò in sei settimane il suo capolavoro, *Lucia di Lammermoor*, mise al mondo questa cara *Figlia* in pochi giorni. Un'altra opera giocosa che fu esumata a Roma con grande successo, sono le celebri *Precauzioni* del Petrella.

*Madame Sans-Gêne* ci porta ancora a Napoleone. Fa un certo effetto udir Napoleone, che davanti alla cuffia del suggeritore declama con inflessioni musicali, con cadenze musicali... A Sant'Elena, il grande prigioniero disse: «Un giorno, io non sarò altro che un tema per i compiti di scuola». Non s'immaginava di diventare un tema per le scene liriche. Se lord Byron l'avesse visto e uditto sabato sera al Dal Verme, magari in incognito nel loggione, avrebbe forse aggiunto un'altra strofa alla sua tremenda ode a Napoleone, e avrebbe forse scritto: *I cannot*



Fot. Varibell e Artico.

Il maestro ARTURO TOSCANINI.

*but laugh* (non posso fare a meno di ridere). Ma si tratta d'una commedia musicale, e si può, anzi, si deve ridere. La musica del maestro Giordano, fra le belle pennellate drammatiche, non è schiettamente comica quando occorre.

*Madame Sans-Gêne* L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA già discorse quando portò al Regio di Torino gli innegabili pregi che l'adornano, e che dimostrano nel maestro Giordano una volta di più un vero «uomo di teatro», dalle sincere espressioni che ai leggiadri e complicati giochi del fiorente, cari alla sua Austriaca, il nobile colpo di spada... non mortale.

*Madame Sans-Gêne* va bene a braccetto con *Andrea Chénier* sul palco... della gloria teatrale, illustrato dagli interpreti di merito. Maria Farneti, dalla voce di velluto, egregiamente rappresenta la protagonista, Caterina Hubisch; parte tutta variazioni volute dal tipo storico, e faticosa. Napoleone il grande è rappresentato da Riccardo Stracciari, che avrebbe guadagnato anche lui la sua Austriaca, se avesse potuto spiegare tutta la sua voce. Il tenore Grassi si è messo bene nel costume del mezzo bestiale e mezzo romantico *Léobry*. E bene anche gli altri, e sono animatore, come il solito, il maestro Toscanini. Scene splendide, costumi splendidi. Un successo anche di satoria.

Mentre L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA va in macchina, al Dal Verme va in scena il *Segno di Susanna*, un atto nuovo, del veneziano Wolf Ferrari, ch'è ormai una colonna del nuovo melodramma italiano. Auguri!

La drammatica si è messa ai servigi del patriottismo. Dopo il fortunatissimo *Romanticismo*, solida, felice costruzione, fatta (come altre del genere) su temi originali che ad altri costarono studi, fatiche, battaglie, è dopo quel dramma che mandò di bel nuovo sulle rive dell'Adige ingenti somme di diritti d'autore, per le repliche che a sazietà si ammannivano di capriccioni beati, è sorta tutta una fioritura di drammi patriottici: fiori e Reno. Naturalmente, i capriccioni allestiscono i soli drammi che sono brevi, di facilissimo studio e di poca spesa per l'allestimento. A titolo d'onore, diciamo che il *Goffredo Mameli*

di due noti scrittori valorosi, Lucio d'Ambrà e Giuseppe Lippardini. Si trattava d'un dramma in cinque atti, che fu ridotto a uno. «Già che si taglia non si fischia» diceva Dumas figlio. Il bel quadro patriottico del simpatico binomio letterario, piacque all'Olimpia di Milano, proiettato alla meglio dalla compagnia Ruggeri. Il maestro Leoncavallo tratta anch'egli lo stesso eroico soggetto. La sua opera che si rappresenterà presto, è intitolata *Alba*. Veramente, quella del Mameli non fu un'alba, bensì un rapido meriggio, una meteora stupenda; ma, in questi tempi, chi bada alle sottigliezze?... Anche il maestro Perosi, nella sua villa presso Firenze, lavora a un'opera. Il suo talento è più drammatico che chiesastico, e felicemente riuscirà. Il titolo è il soggetto sono ancora da designare.

Magnifico argomento è il Quarantotto di Venezia. Tema da Shakespeare! Domenico Tumiat, in *Melara*, che sarà rappresentata a Roma, tratta in un dramma che non andrà confuso coi soliti. Bisogna avere l'anima profondamente veneziana, o d'un genio, per comprendere tutta la grandiosità del Quarantotto veneziano: bisogna avere acutamente studiati, e raffrontati tutti i rivoluzionari più eminenti del Quarantotto, per capire tutta l'eccezionale grandezza di Daniele Manin, il vero solo uomo di Stato di quel tempo; e sublime esempio di mente politica, di energia e d'illibatezza. Ci attendiamo una bella sorpresa dalla penna del Tumiat. L'aspettazione è viva; e intanto il *Tessitore* dello stesso Tumiat, che vi raffigurò il Cavour, fa un secondo giro d'Italia, portato in trionfo dal Zaccaria.

Amelia Rosselli, la valente scrittrice, trattò il Quarantotto di Venezia in *San Marco*, ma in un piccolo dramma, in dialetto veneziano, realistico (si assomiglia a una scena di Coléra) e irrorato di commozioni.

Non ebbe fauste sorti *L'Idiota* di Cesare Lodo vici, rappresentato al Diana dalla compagnia Talini. Questo povero *Idiota*, diluito in tre atti, è tolto di peso da un romanzo del Dostoevsky... A quel povero *Idiota* d'angelo fa riscontro un briccone con le grinfie di diavolo. E fra essi, v'è una Camilla; una di quelle donne suddite dei propri sensi, frascate ai venti. Se l'esecuzione fosse stata più accurata, certe finenze non sarebbero sfuggite più, in quel teatro velato dal fumo delle pipe.

Terminiamo con un inno. Il 20 settembre, tutta Italia fu un inno solo. Dappertutto, inni nazionali si suonarono, si cantarono, si accompagnarono da battimanti entusiastici. A Roma, al Quirino, si applaudì un inno nuovo: quello del *Segno di Susanna*, pubblicato sul *Secolo* e ripubblicato da altri giornali, che il maestro trentino Riccardo Zandonai, l'operaista originale, vestì di eletta melodia. Direbbe il coro il maestro Zucconi. Si volle il bin. Si vollero gli altri inni. Tutto un turbine di fuoco patrio, d'entusiasmi.

R. B.



## DONNA LAURA MINGHETTI.

La veneranda signora — una delle poche dame sopravvissute del periodo del Risorgimento — è morta nella sua storica villa di Mezzaratta a Bologna, il 12 settembre, poco dopo mezzodì. Aveva 86 anni, e riassumeva in sé la vita di un grande periodo di memorabili avvenimenti a parte dei quali aveva direttamente partecipato. Nata a Napoli dal nobile Carlo Minghetti, di famiglia fiorentina, devota alla corte reale Borbonica, che ne ebbe ministri, diplomatici, ammiragli, e dalla nobile Zoe dei conti Guignes d'Albon, essa sposò, appena ventiseienne, il principe Domenico Beccadelli di Campaneale, famiglia chiarissima in Bologna fino dal 1216, poi tramutata a Palermo nel 1364 ed a Napoli nel 1450. Dopo un anno di matrimonio, nel 1848, essa fu madre di una figlia, Anna, divenuta poi moglie al principe di Bülow — e nel 1852 diede alla luce un maschio, il principe Paolo, ora senatore del Regno.

Giovanissima, donna Laura accompagnando il marito, che compiva brillantemente la carriera nell'olimpia napoletana, brillò a Parigi e a Londra, accolta nelle Corti, circondata dei maggiori uomini di Stato, dei più noti artisti, scienziati e letterati di quelle due capitali, tutti affollati attorno a lei che era fra le grandi dame accoppianti alla bellezza naturale una superlativa cultura e una meravigliosa finezza d'ingegno.

Nella capitale della Francia, essa aveva immediatamente brillato di una luce singolarissima per una pleiade femminile così folgorante della Corte delle Tuileries. Si narra che Luigi Bonaparte, ancora scapolo, fosse stato preso per lei di una ammirazione così subita ed intensa, e così differente da tutti i suoi capricci galanti, che — come ha asserito in questi giorni un acuto indagatore di memorie storiche del Risorgimento, il Ruffini, nel *Corriere della Sera* — non è assurdo immaginare che, se non fossero stati i precedenti vincoli di lei, una bruna principessa, italiana di nascita e italianissima di spirito, sarebbe salita forse sul trono imperiale di Francia, in luogo della bionda costanza spagnola a noi così acerbamente ostile. Certo è, che fra i numerosi e curiosi ricordi di quel tempo, Donna Laura amava di richiamare quello, tutt'altro che banale, della prima presentazione a Napoleone III di Eugenia di Montijo, alla quale essa aveva assistito e quasi partecipato.

Nel dicembre del 1862 il principe Domenico di Campaneale, che aveva allora appena 37 anni, morì a Parigi, e la bruna, bellissima, ardente, ammirata principessa vedova tornò in Italia fermandosi a Torino, attrattiva dalle numerose conoscenze che vi contava fra i più eminenti uomini politici italiani, essendo Torino in quei giorni il centro di attrazione della rinascita vita politica nazionale. Essa arrivava a Torino da Londra, dove le sue grazie avevano prodotto un effetto così profondo sopra il premier di allora, sopra il presidente del consiglio dei ministri, diremmo noi, che il nobile lord — il famoso visconte di Palmerston, già sugli 80 anni! — essendo esente dal frattempo rimasta vedova — avrebbe risolto senz'altro di diventare per unirsi a lei, se non fosse intervenuta la regina Vittoria in persona a pregare l'italiana di risparmiare alla cronaca politica e mondana inglese un avvenimento veramente troppo clamoroso.

Se non che il rimpianto produsse l'effetto che nella adorazione di lei a un premier inglese si assommasse un premier italiano, Marco Minghetti, il quale era allora presidente dei ministri nel gabinetto che s'istituì dalla famosa Convenzione di settembre. Egli se ne invaghì e la sposò precisa-

mente il 4 settembre 1864, ancora nel pieno fiorire dei suoi 35 anni, nello splendore della grazia e della bellezza, irradiate da tante qualità fisiche e morali; ed ella seguì da allora col marito (che aveva quasi 46 anni) le fortune crescenti della patria italiana. A vero dire narra ancora il Ruffini — non il solo presidente, ma pressoché tutto il ministero italiano, fra cui parecchi erano i ministri scapoli e assai giovani, si entusiasmarono della rimpariata. E si racconta di un certo Consiglio dei ministri, interrotto bruscamente per motivi vari ma tutti quanti urgentissimi allegati dai diversi partecipanti ad esso, e che poi si trovò raccolto come per incanto, un quarto d'ora più tardi, intorno alla tavola da the di Donna Laura, sotto la legittima presidenza del suo capo. Al quale

Lanza; la capitale l'anno dopo fu trasferita a Firenze, di dove, sei anni più tardi, passò, finalmente, a Roma, e fu nella gloriosa, grande capitale d'Italia, ancora meglio che a Torino ed a Firenze, che Donna Laura Minghetti, rifilata come alta, elegantissima ispiratrice della casa dell'illustre statista bolognese, ridivenne per pochi mesi, nel 1866, ministro per l'agricoltura e commercio, poi dal 1873 al 1876 ultimo presidente del consiglio, della Destra storica al potere.

Donna Laura pur circondata da tante e dalle maggiori personalità del mondo politico italiano e del mondo diplomatico, ben diversa da altre mogli di ministri e di presidenti del Consiglio, si astenne dalla politica; non volle essere che la intellettuale, vigile, devota compagna del Minghetti; e negli ultimi anni di vita gli temperò con le sue cure i dolori della malattia che gli dolse l'esistenza e lo spense il 10 dicembre del 1886.

Da allora ella visse costantemente a Roma, nella casa immutata dove Marco Minghetti aveva vissuto, e la villa di Mezzaratta, subito fuori di porta d'Azeglio, a Bologna, con brevi soggiorni estivi in Svizzera ed in Germania, presso la figlia, principessa di Bülow. A Roma, come vedova di cavaliere dell'Annunziata, frequentava con ammirata nobiltà i circoli di Corte, ed era ammessa con predilezione nell'intimità della regina Margherita.

A Roma, nella casa che fu di Marco Minghetti, essa viveva custodendo quel nobilissimo appartamentino con cura quasi religiosa, mantenendolo intatto tal quale, morendo, l'aveva lasciato il marito, pieno come era di ricordi della vita politica di lui e di oggetti d'arte, fra i quali un magnifico ritratto del Minghetti, dipinto da Lembach, che aveva pure fissato per la posterità una piena fioritura, le bellezze esteriori e spirituali di lei, ritratto, per espressione, riprodotto in questa pagina.

Suocera del principe Bernardo di Bülow, essa pur avendo carissimo l'eminenti genero, non lasciò mai, nemmeno per un'ombra, mescolare il proprio nome alla politica, mentre, dal dicembre dell'anno scorso al maggio ultimo, la missione diplomatica difficilissima del principe svolgeva in Italia fra tanto turbine di passioni.

Con la sua anima di madre essa deprecava — ha scritto il Ruffini — un evento, — il quale — diceva essa — le avrebbe tolto di mai più rivedere la figlia diletta. E il presentimento doveva avverarsi! Ma chi l'udì, di quei giorni, può rendere solenne testimonianza agli italiani che non una parola uscì da quella bocca — non un solo accenno trasparì da quell'anima generosa, che potesse momentaneamente fiutare la più sensibile e ombrosa delle nostre suscettibilità nazionali.

Malgrado la sua grave età, essa conservò fino all'ultimo la sua più sana e gioconda vitalità fisica e spirituale, onde l'ora della sua morte giunse improvvisa, e la sua vita si sen- tiva vicina. Pochi giorni prima, da Fiuggi, ove aveva soggiornato per la cura delle acque, scriveva a Luigi Luzzatti — che era con lei in grande intimità essendo stato fin da giovane collaboratore apprezzatissimo, di Marco Minghetti — dandogli notizie molto rassicuranti della propria salute.

Era giunta a Bologna la sera del 5 settembre, per trascorrervi — come di consueto nell'estate autunnale — alcune settimane a Mezzaratta; il martedì, 7, però, ella venne colta da un improvviso attacco di *angina pectoris*; e l'età avanzata e la fragilità dei medici accorti.

«Ene subito dato avviso ai due figli, il principe Paolo, la principessa Anna, e la principessa Maria, che potè accorrere immediatamente a Bologna. Fino all'ultimo essa conservò perfetta lucidità di mente, parlando, per quanto a stento, col figlio e con i



† DONNA LAURA MINGHETTI  
in un ritratto di F. Lembach del 1874.

andò la saggia scelta della principessa di Campaneale, che con tale scelta discendeva bensì nel ceto della borghesia, ma con una coscienza così alta del passo innanzi ch'essa intanto moveva nella storia del proprio paese, associando per sempre tutte le risorse della sua inesauribile grazia femminile alla qualità sovrane di uno degli uomini più rappresentativi di essa, che fu la prima a scongiurare il marito dall'accettare i titoli nobiliari ripetutamente offerti, superba e paga oramai essa di chiamarsi non altrimenti che Donna Laura Minghetti.

Vittorio Emanuele volle allora che il suo primo ministro passasse la luna di miele nel reale Castello di Stupigny; e Giovanni Prati, che nel cenacolo minghettiano non era, pare, risparmiato, lanciò dal canto suo all'illustre statista bolognese, che a Stupigny andava cacciando, uno dei suoi pungenti epigrammi. Vennero le giornate tragiche torinesi del 22-23 settembre; il ministero Minghetti-Visconti Venosta-Pemuzzi, cedette il posto al ministero La Marmora-





# CADUTI PER LA PATRIA



Il colonnello dei Bersaglieri  
Niccolò Marescotti, di P. Maurizio.



Tomaso Paterna, di Groggiano,  
capitano delle R. Guardie di Finanza.



Giuseppe Cascione, di Napoli,  
capitano di Fanteria.



Carlo Farzi, di Brescia,  
1° capitano di Fanteria.



Giambattista Bisetti, di Milano,  
allievo ufficiale di Fanteria.



Silvio Cattanei, di Genova,  
tenente di Fanteria.



Mario Fantozzi, di S. Pancrazio  
(Rusci), tenente di Fanteria.



Oronzo De Rosa, di Bari,  
sottotenente di Fanteria.



Raffaello Camrini, di Livorno,  
sottotenente di Fanteria.



Livo Marengo, di Genova,  
sottotenente di Fanteria.



Vincenzo Madonna, di Terranova  
(Palermo), sottotenente di Fanteria.



Marino Jorice, di Napoli,  
sottotenente di Fanteria.



Angelico F. Chimini, di Siracusa,  
sottotenente di Fanteria.



Vittorio Vermetti Bala, di Castrogiovanni,  
sottotenente di Fanteria.



Luigi F. Coniglio-Gallo, di Locca,  
sottotenente di Fanteria.



Mario Bruno, di Ferrara,  
sottotenente di Fanteria.



Antonio Guella, di Lecce,  
sottotenente di Fanteria.



Zeno Frugoni, di Montignoso,  
sottotenente di Fanteria.



Piero Polidori, di Arcore,  
sottotenente dei Bersaglieri.



Pietro Giuseppe Raineri,  
sottotenente degli Alpini.

## CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL **Dottor Cisalpino**

Il nuovo disinfettante per le ferite. - Il sottomarino di Lake. - La germinazione dei semi e la scienza pura.

**Il nuovo disinfettante per le ferite.**

La medicina di guerra non fa più paura come cento anni sono (ricordate il pensiero di Voltaire: «la medicina e la guerra sono due scienze sorelle: sempre mortifere... e sempre congetturati!») ma ha ancora le sue vittime.

Il più grave sì è che un numero ingente di queste vittime potrebbero essere risparmiate, pur senza giungere alla realizzazione di sogni iperbolici o alla materializzazione di difficili costruzioni teoriche.

Il numero dei feriti che cedono alla morte subisce variazioni discrete a seconda delle varie contingenze, del terreno nel quale l'azione bellica si svolge, delle armi che sono state messe in opera; ma nella guerra attuale per quanto almeno si può dedurre dai rapporti parziali sino ad oggi pubblicati, la percentuale dei morti sui feriti (esclusi i lievissimi) si aggira sul 2-3,5%. La cifra è minore di quanto il pubblico abitualmente suole credere, ma rappresenta sempre qualcosa di considerevole data la grande quantità di feriti che si hanno nella guerra moderna.

Di queste vittime delle ferite una piccola parte solamente soccombe a cagione delle emorragie e per le dirette conseguenze di queste. Un'altra porzione modesta soccombe per tetano, e finalmente quasi tutta la rimanente somma soggiace per infezione e complicanze varie, delle quali va posto in prima linea l'edema gassoso.

Contro le emorragie la scienza ha efficacissime armi: i pochi perduti restano coloro nei quali l'intervento è stato tardivo al di là della umana volontà e possibilità. Anche contro il tetano, le armi vi sono, se bene non sempre di facile e pratica applicazione. Così il siero antitetanico usato in tutti i feriti subito dopo l'lesione, varrebbe con ogni probabilità a salvare la massima parte di coloro

che attualmente soccombono per questa infezione, ma un simile modo di applicazione obbliga al costoso consumo di ingentissima quantità di siero, e richiede l'applicazione rapida del rimedio: cosa tutt'altro che facile sul campo di battaglia.

Contro le altre infezioni la chirurgia pone in gioco, con qualche preferenza diversa a seconda del tempo e del luogo, tutto quanto la logica suggerisce. In addestrato si era fatto un grande affidamento sui disinfettanti e specialmente sul sublimato corrosivo. Il concetto alquanto semplicista di trattare le ferite col sublimato, in guisa che il disinfettante potesse arrivare profondamente in tutte le anfrattuosità, in tutti i meandri della ferita, pareva ben logico e il concetto si tradusse in un abbondante pratico intervento del sublimato e di alcuni altri disinfettanti.

Ma si dovette ben presto riconoscere che gli inconvenienti neutralizzavano grande parte dei benefici. Prima di tutto i fatti si incaricavano di dimostrare come la illusione di raggiungere nei meandri delle piaghe i germi di infezione, penetrati per accidente col terro, cogli abiti, con i materiali più svariati che potevano aver lordato la ferita, non resistesse. Per di più i piccoli coaguli formati dal sublimato, anziché diminuire la facilità di sviluppo dei germi infettanti, li accrescevano; e si giunse persino alla constatazione del fenomeno paradosso (un chirurgo italiano di vaglia, il Remedi, ne ha dato brillantemente la dimostrazione per il carbonchio sperimentale) che una ferita trattata con il sublimato diventa inizio di infezione generale, più facilmente di quanto non succeda per le ferite non toccate col disinfettante.

La tecnica ha introdotto disinfettanti quali il permanganato e l'acqua ossigenata, che meno offendono i tessuti e più profondamente in essi possono penetrare: ma pur non rinunciando alla speranza di ritrovare il dis-

infettante ideale, ha diretto per un'altra via gli interventi, facendo nella difesa soprattutto affidamento sui poteri naturali del corpo e cercando esclusivamente di esaltare questa attività. Soprattutto si cerca di impedire che nella ferita che si sarà ripulita e lavata bene, si formino coaguli e tratti necrotici, facile terreno di invasioni ai germi di malattia. E per questo si sbriglia, si incidono le parti declive, si fanno larghi drenaggi, si favorisce lo scolo dei liquami raccolti nella piaga, ricorrendo anche a contro aperture.

Non si rifiutano, è vero, i disinfettanti, ma il loro impiego è ridotto ad una azione ben secondaria e non è sulla loro efficacia che si fondono le speranze di guarigione.

Anzi gli scienziati inglesi hanno creato il termine «trattamento fisiologico» per le ferite in opposizione ai termini «trattamento asettico e antisettico», che presuppongono un'altra concezione del problema della cura.

Ma non ostante il trattamento fisiologico, i morti in seguito a ferite continuano pur sempre una quantità che non può essere trascurata: né può quindi far meraviglia che si cerchi sempre la sostanza ideale capace di penetrare nelle anfrattuosità delle ferite, di uccidere realmente i germi che in queste anfrattuosità si nascondono, pur risparmiando la vitalità dei tessuti e pur evitando di preparare coi piccoli coaguli, coi piccoli brani necrotici il buon terreno per i germi di infezione.

In questi tempi si è gridato molto per la introduzione nella cura delle ferite dell'ipoclorito di calcio, che opportunamente mescolato con bicarbonato sodico offre dell'ipoclorito sodico, capace di agire come energico disinfettante sui germi pur risparmiando la vitalità dei tessuti: agendo anzi in maniera altamente attiva nel colliquare i tessuti necrotici, nello eccitare gli elementi, nel favorire

**DRIOLI**  
MARASCHINO DI ZARA  
Fornitore di S.M. Re d'Italia  
**LA GRANDE MARCA**  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
B. COLLORIDI - MILANO - Via Serbelloni 9.  
Casa fondata nel 1763.

Premiate Fabbriche **E. FRETTE & C. - MONZA**  
FILIALI  
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze - Bologna  
Napoli - Venezia  
Telerie Corredi  
Tovaglierie da sposa  
Blancherie e da casa  
Cataloghi e campioni gratis e franco a richiesta

**OLEOBLITZ**  
Marca Mondiale  
d'Olio per  
Automobili  
See & REINACH & C.  
MILANO

**L'ITALIA**  
nella sua vita economica  
di fronte alla guerra.  
Note statistiche  
raccolte e illustrate da  
**Gino PRINZIVALLI**  
Lire 2,50.  
Voglia agli edit. Treves, Milano

**AMMONIUM SHAMPOING**  
NETTEZZA DELLA TESTA  
IGIENE DEI CAPELLI  
Flacone grande 550  
" Piccolo 250  
FRANCO DI PORTO  
**PROFUMERIA SATINNE**  
USSELLINE & C. - MILANO - Via Broletto 23

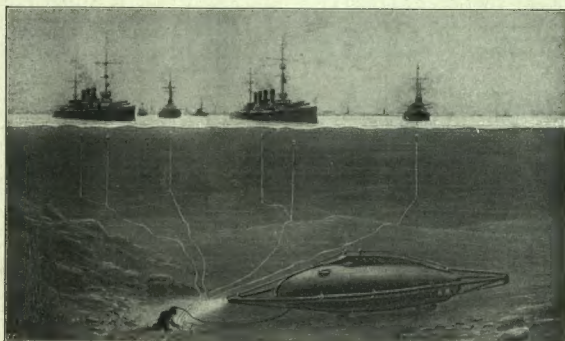
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

**EUSTOMATICUS**  
DENTIFRICI  
INCOMPARABILI  
del Dottor ALFONSO MILANI  
IN POLVERE - PASTA - ELIXIR  
**POUDRE GRASSE**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA  
Chiedi nei principali negozi.  
SOCIETÀ Dotti A. MILANI & C. - VENEZIA





Sottomarino Lake che naviga in fondo d'un campo di mine.



Scafiandiere d'un sottomarino Lake che sta posando delle mine.

il buon circolo della linfa e quindi nel favorire la buona cicatrizzazione.

I risultati che si annunciano per la applicazione del nuovo disinfettante sono tali da sorprendere anche i più scettici: la mortalità nei feriti in guerra che si è indicato oscillare di solito tra il 2 e il 3,5%, scenderebbe (tale almeno è il risultato delle prime centinaia di feriti che al nuovo metodo si sono assoggettati) al di sotto del 0,5%.

Il più interessante si è che il disinfettante non solamente non è nuovo, ma trovava già applicazione anche in qualche luogo e proprio in Italia: ma la sua importanza non era stata valutata o era rimasta come nozione, circoscritta ad un piccolo ambito. Che se le meraviglie che vengono annunciate corrispondono al vero, gli orrori della morte per flemonne gassoso e per edema maligno nelle ferite in guerra, sono terminati per sempre.

### Il sottomarino di Lake.

I sommergibili assumono attraverso la guerra, una importanza ed un valore che è impossibile denegare. Qualche critico militare avanza ancora qualche riserva e pone in guardia contro i facili esaltamenti della fantasia: ma possiamo ritenere che dav-

vero il sommergibile ora si è rivelato come uno spaventoso strumento di guerra, contro del quale quasi tutte le difese attualmente poste in opera anche dalle navi maggiori, si dimostrano inefficaci.

Può far meraviglia che il sottomarino sia assai più antico di quanto non si sospetti, e sorprenderà molto sapere che assai prima della pensata di Giulio Verne col potente sottomarino delle « Ventimila leghe sotto i mari » si era progettato e costruito un sommergibile. Infatti nel 1801 in Francia si era costruito un sottomarino manovrato da due persone e provvisto di due ruote dentate anteriori e di due posteriori, con una specie di elica a tergo, mercé il cui movimento esso poteva muoversi in avanti.

Se realmente il rudimentale sommergibile sia mai entrato in funzione non è dato conoscere.

Nel 1838 Castera prendeva vari brevetti d'invenzione riferentisi a sommergibili di tipo differente. Uno di questi presentava i timoni anteriori orizzontali per facilitare l'immersione ed era fornito di segmenti staggi muniti di porte, così da permettere l'uscita degli scafiandieri e il loro ingresso ad operazioni finite. Una doppia ruota permetteva la marcia del sottomarino sul fondo.

Ciò che vi ha di più interessante si è che il noto sottomarino di Lake dal 1897 riproduceva molti di questi dettagli.

È nota la storia della scoperta di Lake. Nel 1897 egli costruiva l'*Argonauta* lunga 12, con 3 metri di diametro; con uno spostamento di 57 tonnellate ad immersione completa. Attorno alla cupola di osservazione si era disposto un recipiente di gazzolina (8 tonnellate) comunicante con un altro posto nell'interno del sommergibile.

L'*Argonauta* era provvista di eliche per la navigazione alla superficie, mentre per camminare sul fondo era munito di due enormi ruote di 2,12 metri di diametro, azionate da un motore a gazzolina.

Lo strano sottomarino poté percorrere comodamente il tragitto da Baltimora a New-York ospitando l'inventore e tre marinai: ed è curioso che l'entusiasmo destato dalla nuova applicazione sia allora rimasto sterile, tale che non si parlò di costruire altri sottomarini similari. Soltanto quando avvenne il noto affondamento del *Maine* nella rada dell'Avana si parlò della possibilità che si trattasse dell'opera di un sommergibile come l'*Argonauta*.

Il Lake, dopo d'allora, ha perfezionato il suo sottomarino, lo ha trasformato, mantenendo però il principio che a volontà il sottomarino,

## SUD AMERICA EXPRESS

# N.G.I.

**GENOVA**  
NAVIGAZIONE  
GENERALE  
ITALIANA  
LOYD ITALICO  
LIVORNO-ITALIA

**SUD AMERICA POSTALE**  
Servizio regolare  
da Genova-Napoli-Palermo-per  
Rio Janeiro-Santos-Montevideo-Buenos Aires

**NORD AMERICA**  
Servizio settimanale celerissimo  
Genova-Napoli-Palermo-  
per New York-Philadelphia

Servizio settimanale celere di lusso  
Ogni Mercoledì da Genova per  
Barcellona e Buenos Ayres, con gran-  
di Vapori Teleg. Marconi-Cinematografici

**VIAGIO 15/16 GIORNI**

**CENTRO AMERICA**  
Partenze mensili della Società "La Veloce",  
da Genova-Panama-Barcellona per Colon  
e principali porti Atlantici dell'America Centrale

**Chiedete informazioni**  
tariffe Opuscoli-Grafi-  
scrivendo alle Società  
o alle loro Agenzie

**VIAGIO 11 GIORNI**

# PÉTROLE HAHN

## TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**

**"BARAGIOLA," ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE**  
Collegio per giovanetti 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze sportive - Programmi gratis a richiesta. **LAGO DI LUGANO**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI**, in Lugo di Vicenza.







# QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di Gino PRINZIVALLI. Tre edizioni nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria e Grecia). . . L. 1 50
2. La guerra, conferenza di Angelo GATTI, capitano di Stato Maggiore. . . L. 1 50
3. La presa di Lomeli (Lombardia) e la guerra austro-ungarica in Galizia, di Arnaldo FRACCAROLI. Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine. . . 8 60
4. Gravità - medico Capote della Polia - di Sigismundo KULCZYCKI. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di Ugo OJETTI. Con 16 fotografie fuori testo. . . 1 50
5. Sul campo di Polonia, di Concetto PETTINATO. Con prefazione di Enrico SIKIEWICZ. 37 incisioni fuori testo e una carta. . . 2 50
6. In Albania. Sul mare di Regno. - Da Guglielmo di qua a Ezzel Fossati. Da Durazzo a Vellona - di A. Italo SULLIOTTI. Con 16 fotografie. . . 2 50
7. Helms o il suo martirio, tre lettere di Diego ANGELI. Con 25 fotografie fuori testo. . . 1 50
8. Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema editoriale, di Quintino CASTELLINI. Con una carta a colori. . . 1 50
9. Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dott. Cesare BATTISTINI, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. . . 2 50
10. La Francia in guerra, lettere parigine di Gino ANGELI. . . 2 50
11. L'anima del Belgio, di Paolo BAY-LOPEZ. In appendice: La Lettera pastorale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Edizione di Perseveranza). Con 16 incisioni fuori testo. 1 50
12. Il martirio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di Ettore BRAVETTA, cap. di vascello. Con 28 fotografie fuori testo. . . 1 50
13. La marina nella guerra attuale, di Italo ZINGARELLI. Con 40 fotografie fuori testo. . . 1 50
14. Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, dei capitani G. VENTURA, G. TORALDO e G. COSTANZI. Con 29 incisioni fuori testo. . . 1 50
15. Pensaggi e spiriti di confuso, di G. CAPRINI. . . 1 50
16. L'ITALIA nella sua vita economica di fronte alla guerra. Note statistiche raccolte e illustrate da Gino PRINZIVALLI. . . 2 50
17. Alcune manifestazioni del potere marittimo, di Ettore BRAVETTA, cap. di vascello. . . 1 50
18. Un mese in Germania durante la guerra, di Luigi ARDANI. . . 1 50
19. L'ardente. L'Orlando di guerra. Discorsi di Giuseppe PIAZZA. Con 10 incisioni fuori testo e una carta. . . 2 50
20. L'aspetto finanziario della guerra, di Ugo ANCONA, deputato. . . 1 50
21. IL LIBRO TREVE. Documenti diplomatici presentati dal Ministro Sorensen nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: 1. Rapporto del governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; 2. Replica Italiana; 3. Testo della Dichiarazione di guerra; 4. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze; 5. Nota ritirata dal Ministro Sorensen. . . 1 50
22. La Turchia in guerra, di E. O. TEDESCHI. 1 50
23. La Germania, nella sua condizione militare ed economica dopo nove anni di guerra. Lettere di Mario MARIANI. . . 3 50
24. A Londra durante la guerra, di Ettore MORGANTI. In appendice: Il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con 20 fotografie fuori testo e 6 pagine di musica nel testo. . . 2 50
25. La marina italiana, di Italo ZINGARELLI. Con 28 fotografie delle nostre grandi navi e 10 cartine. . . 1 50
26. DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915 - 1). Raccolta dei Bollettini Ufficiali ed altri documenti. Con ritratti di S. M. il Re, del primo ministro SALAZAR, del generale CADORNA, dell'ammiraglio TASSO di RAVEN. . . 1 50
27. La guerra vista dagli scrittori Inglesi, di Aldo SORANI. Con pref. di Richard BAGOT. 2 50
28. La Triplice Alleanza delle origini alla denuncia (1882-1915), di A. Italo SULLIOTTI. 1 50
29. La Serbia nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo di Arnaldo FRACCAROLI. Con 20 fotografie fuori testo e una cartina della Serbia. . . 9 50
30. L'aeratico - polio d'Italia. L'italianità di Trieste - di Italo SULLIOTTI. 1 50
31. DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915 - 2). Raccolta dei Bollettini Ufficiali ed altri documenti. Con 4 pagine: Il fronte dallo Stivico al mare; L'azione e la Alpi Cariche; La zona di Monte Nero. La linea dell'Isone. . . 1 50
32. Oro e carta. Prestiti e commerci nella guerra europea, di Federico FLORA, professore alla R. Università di Bologna. . . 2 50

**D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:**  
**L'AUSTRIAN GUERRA**  
 di CONCETTO PETTINATO.  
**L'IMPERO COLONIALE TEDESCO**  
 COME NASCQUE E COME FINISCE  
 di PAOLO GIORDANI.  
 Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

# È USCITO La Guerra nel Cielo

DEL CONTE

Francesco SAVORENAN di BRAZZA

INDICE DEI CAPITOLI:

- PARTI PRIMA.**  
**I PRIMI ARDIMENTI.**  
 Le prime vedute nel cielo.  
 Primi segnali di guerra nel cielo.  
**PARTI SECONDA.**  
**LE ARMATE DEL CIELO.**  
 L'armata del cielo francese.  
 L'armata del cielo germanica.  
 L'armata del cielo d'Italia.  
 L'armata del cielo austriaca.  
 L'armata del cielo inglese.  
 L'armata del cielo in Russia.  
**PARTI TERZA.**  
**LA GUERRA NEL CIELO.**  
 L'armata del cielo e la guerra dei Nautici.  
 La cavalleria dello spazio in avanzamento.  
 Il cielo parla con la terra.  
 Le Drednought dell'aria entrano in linea.  
 Attacchi e battaglie aeree.  
 La difesa della terra contro il cielo.  
 Precauzioni contro le incursioni di aerei nemici.  
 I destini del cielo.  
 Il coraggio dell'aria.  
 L'armata del cielo in Italia.  
 Conclusioni.

In-8, su carta di lusso, con 105 incisioni. CINQUE LIRE.  
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

# È USCITO D. SILVIO PELLICO La GUERRA a LUIGI PASTRO CONFERENZA DI MARCELLO SOLERI Deputato al Parlamento. Un volume col ritratto di Luigi Pastro Una Lira

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.  
 Vaglia agli edit. Treves, Milano.

# IL TACCUINO = PERDUTO DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE TROVATO E PUBBLICATO DA MOISÈ CECCONI. Elegante edizione adina: L. 3,50. Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

# È USCITO Le DESTARSI DELLE ANIME di DORA MELEGARI Un volume di 312 pagine: L. 3,50. Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# È USCITO La VITA IRONICA di LUCIANO ZUCCOLI L. 3,50. UELLO STESSO AUTORE: L'Amore e la fanciulla. L. 3,50 I denari. . . . . L. 3,50 L'amore di Lorenzina. 3,50 Farfalla. . . . . 4 Ufficiali, sottufficiali. . . . . 3,50 rati e soldati. . . . . 3,50 Il designato. . . . . L'occhio del Fanciullo 3,50 Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# D'Imminente pubblicazione Quadri e Suoni di guerra = POESIE PER I SOLDATI = L. 1,50 raccolte e commentate da ARNALDO MONTI. L. 1,50 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

# È USCITO Storia d'un uomo che digeriva male (The history of Mr. Polly) Romanzo di H. G. WELLS

Traduzione (unica autorizzata) di GIAMPIETRO CERETTI.  
 Con una illustrazione: Tre Lire.

- NOVELLE STESSO AUTORE:**  
 24 incisioni a colori fuori testo. . . . . L. 3  
**Nei giorni della cometa**, romanzo. 3  
**Quando il dormiente si sveglierà**, romanzo. Con 33 incisioni fuori testo. . . . . L. 3  
 Nuova edizione economica . . . . . L. 1  
**Una visita meravigliosa**, romanzo. 2  
**La signora del mare** (Miss Water), romanzo. . . . . L. 1  
**La guerra nell'aria**. Due volumi. . . . . L. 2  
**Anna Veronica**, romanzo. . . . . L. 1  
**Gli amici appassionati**, romanzo. Due volumi di complessive 500 pagine. . . . . L. 5

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

# Nuova Edizione integrale de Le Canzoni della Gestad'Oltremare DI Gabriele d'ANNUNZIO

TERZA EDIZIONE (1915).  
 La prima edizione delle CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE fu acquistata il 24 gennaio 1912, a motivo di alcune terzine della Canzone dei Dardanelli, che, a detta dell'Autorità pubblica, suonavano e ingiuriavano verso una potenza alleata e verso il suo Sovrano.  
 Nella 2ª edizione che fu la prima per il pubblico, le suddette terzine furono sopresse e surrogate da puntini con la seguente postilla:  
 Questa canzone della patria difesa fu mutilata da mano non sicura, per ordine del console Giovanni Glinetti capo del Governo d'Italia, il 24 gennaio 1912. G. d'Annunzio.  
 La terza edizione che esce ora, cambiati i tempi e gli uomini, è integrale; comprende cioè anche le terzine che furono allora sopresse. Gli Ed.  
 Cinque Lire.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

# È USCITO IL NUMERO SPECIALE In gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti italiani colorati e in nero, eseguiti espressamente per questo numero e interamente dedicato alla Mode d'Autunno

e alla ultime novità in genere di moda, sul tipo di quelli che si pubblicano a Parigi come il *Quotidien Parisien*, *Les Modes*, con i ritratti delle novità di questo genere. Il nostro numero speciale oltre che nelle famiglie sarà specialmente riservato per i suoi signori della moda e grandi magazzini di moda.  
**DUE LIRE**  
 (compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode *MARCHESSA* - edizione di lusso - che costa L. 20 l'anno).  
 Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.





## Finanza diplomatica.

## Finanza diplomatica

— Forse per non turbare l'equilibrio balcanico.

di questo scrittore sono in ca-

Lire 4. — In tela:

ONDO VOLUME delle  
**la Grande G**

« Kriegsbrauch im Landkriege ».

**TRE LIRE.**

opera completa per quel che riguarda

nuove domande, che ora sono aumentate.  
nuova edizione de

# glia di Muk

2 incisioni da istantanee prese  
una grande carta a colori: SEI  
ne era da qualche anno esaurito

a ai Fratelli Treves, editori, Milano, via

li sciogli-  
tiva, nella  
da questa  
la sua vita  
coltate nel

17. Roma. La Gazzetta pubblica reale decreto del Art. 1. — Per provve straordinari del Tesoro.

b) c) d) e) riguardanti  
1.° la tassa per le conc  
tazione; 2.° di aument

la una for-  
na la 300.  
si di Man-  
o assediati  
micola, Nep-

1. Nuovo metodo di assaggio gratuitamente ai signori Medici o a chi ne farà richiesta. La  
medica si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le  
sue occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'Intestino: Enteriti, Autolite

**LUIGI BARZINI**

*La fama e la popolarità di questo scrittore sono in continuo an-*

Contemporaneamente esce il

## Scene della Grande Guerra

Non dubitate della patria.  
Cannoni e munizioni in Francia.

*I due volumi che danno l'opera completa per quel che riguarda la Francia.*

*Cedendo poi alle continue domande, che ora sono aumentate, mettiamo in vendita una nuova edizione de*

di **LUIGI BARZINI.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12

mento della Camera legislativa, nella quale si riconosce il lavoro da questa

— Un ukase imperiale chiama sotto Art. 1. — Per provvedere ai straordinari del Tesoro è dato va

si aggira in media sui 32 centigradi e mezzo, ma è accompagnato da una for-